

1° GIUGNO 1942 - XX

Anno XX - N. 6 - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

⊙

Intenzione Missionaria e vita dell'Associazione. (Interno copertina).

⊙

Vacanze Pag. 49

⊙

Una pagina di storia delle Missioni del Sudan: V. Il primo sangue. (C. Casalegno) » 50

⊙

Un battesimo in un tempio buddista. (Una Figlia di M. A.) » 52

⊙

I segni della Fede. (D. Zucchetti) » 53

⊙

Pagina enciclopedica » 55

⊙

Nel mondo miss. » 56

⊙

Italia in armi. (G. Mancardi).

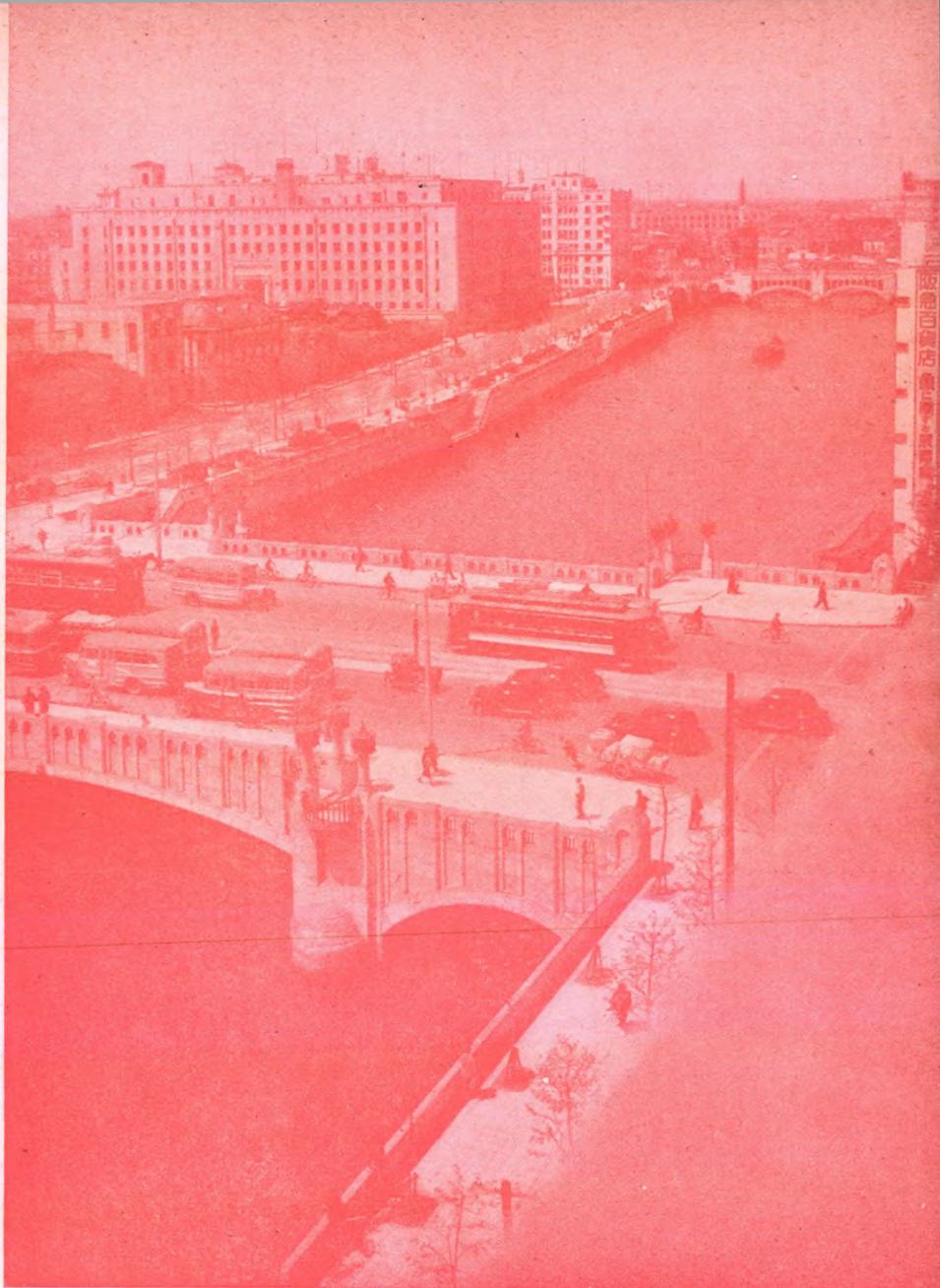
⊙

Piccola posta.

⊙

In copertina:

GIAPPONE: Una modernissima veduta della città di Osaka.



Gioventù

Missionaria

RIVISTA
MENSILE
dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Giugno: Per il Clero indigeno
nel Giappone e nella Corea.

Il Clero giapponese e coreano.

Giappone: la prima potenza asiatica... e una delle prime del mondo. Il suo impero assume un'estensione colossale, può avere domani, anche in rapporto al Cattolicesimo, un'importanza eccezionale. Ma qual è la situazione di questo in Giappone? Quale la situazione del Clero che del Cattolicesimo è come lo specchio?

A parte le Filippine, quasi completamente cattoliche, e gli altri paesi di recente conquista, eccone la situazione, nel Giappone propriamente detto, e nella sua appendice continentale, la Corea.

Dobbiamo ammetterlo: il Cattolicesimo in Giappone non è stato molto fortunato. Dopo la fioritura quasi miracolosa che seguì al Saverio, per due secoli ne fu bandito e finì per spegnersi, benché i Missionari, rientrati in Giappone nel 1862, avessero nel 1865 l'inaudita sorpresa di scoprire a Nagasaki e dintorni circa 50 mila discendenti degli antichi cristiani!

Dopo 80 anni di lavoro missionario i cattolici giapponesi son saliti a poco più di 100.000. Pochi, senza dubbio. E pochi sembrano anche i sacerdoti giapponesi, che assommano a circa un centinaio. Ma in compenso i cattolici giapponesi per le qualità e virtù naturali stesse di questo grande popolo, sono eccellenti! Non fa quindi meraviglia che da essi siano usciti sacerdoti colti, esemplari, e, relativamente, anche numerosi.

Nel 1927 Pio XI consacrava il primo Vescovo giapponese, Mons. Ayasaka. Attualmente il governo delle Missioni è posto nelle mani del Clero giapponese, e lo stesso Governo ha iniziato le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. È da sperare e pregare che il grande Giappone offra presto di nuovo una magnifica fioritura di Cattolicesimo, come al tempo dei suoi martiri.

In Corea, su circa 25 milioni di abitanti, i cattolici si avvicinano ai 150.000, con più di 100 sacerdoti indigeni. La coreana è una delle cristianità più eroiche dell'Oriente, ed anche una delle più promettenti. Soffrì in modo eccezionale la mancanza e la penuria di sacerdoti e missionari: la sua attrezzatura di seminaristi e l'aumento dei preti indigeni dovrà perciò schiudere una nuova era al Cattolicesimo in Corea.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CUNEO - Convitto Civico. — Il gruppo A. G. M. sorto tra gli ottimi studenti del nostro Convitto è dei primi e dei più fedeli. Benché alquanto in ritardo, la direzione manda il suo plauso a tutti i soci, allo zelante Capogruppo, al Sig. Direttore, augurando un fecondo apostolato missionario e un buon arrivederci dopo le vacanze estive!

CUMIANA - Scuola Agricola Missionaria. — «Già da tempo in seno alle compagnie si svolgeva un proficuo lavoro di formazione e di propaganda missionaria. Ora poi, con l'organizzazione del gruppo A. G. M., questo lavoro si fa più organico, più intenso e fecondo». Così scrive il Capogruppo. La serietà di lavoro degli aspiranti missionari agricoltori è degna di ogni elogio!

COLLEFERRO (Roma) - Convitto Operaie F. M. A. — Tra le brave operaie si è inaugurato da qualche tempo il fiorente gruppo «Cesina Santini». Conta 102 socie con 101 abbonamenti

a G. M. Si sono proposte, non solo di pregare per le missioni, ma ancora di propagare la cultura missionaria e di raccogliere offerte per le missioni, specialmente per quella dei Kivaro dell'Equatore, per la quale il gruppo particolarmente prega.

NUNZIATA (Catania) - Collegio Immacolata - F. M. A. — L'A. G. M. da questo gruppo si ripromette un gran bene. Le zelanti socie lavorano con vero slancio per le missioni; la fiamma dell'apostolato missionario le pervade.

FAENZA - Istituto Salesiano. — Il giorno 29 marzo le Ass. e Comp. dell'Istituto e Oratorio si sono radunate a congressino per lo studio del problema missionario. Grande entusiasmo, proposte pratiche, gara fra classi.

Il riuscito congressino svoltosi sotto la presidenza del sig. Direttore e diretto dal sig. Catechista approvò il seguente ordine del giorno:

«I. - Idea Missionaria: ciascuno si fregi del distintivo, i Superiori procurino periodici missionari per le bibliotechine di classe, non solo per il collegio ma anche per quelle di città. Far conoscere i nostri periodici.

VACANZE

S'iniziano per tutti i membri della nostra Associazione, che, in Collegio o fuori, fanno la vita di studio od alternano il laboratorio con la scuola.

S'iniziano dunque per gran parte di voi, lettori e lettrici, che attendete con impazienza l'esito delle vostre fatiche e pregustate la gioia delle vacanze.

Ricordate?... la vostra adesione all'A. G. M. pare di ieri... Fu il vostro primo incontro con le *Missioni*?

Non vogliamo crederlo! Ma significò, forse, il vostro primo impegno, il vostro primo serio interessamento, la prima presa di coscienza di un dovere grande e sublime, di un ideale che deve accompagnarvi e sorreggervi, sempre!

Anche nelle vostre vacanze!

Le vacanze non sono e non debbono essere per voi che un'interruzione momentanea della scuola. Continua lo studio, continua il lavoro, continuano i propri impegni morali. In una parola, anche nel riposo, nello svago, nella gioia della libertà e della campagna, continua la *vita*!

La vita coi suoi doveri e sacrifici del tempo di guerra; la vita coi suoi bisogni dello spirito e con le sue aspirazioni verso l'alto.

Saper salire e mantenersi in alto: ecco il segreto per passar con profitto le vostre vacanze!

Un mezzo, tra i molti che vi suggeriranno i vostri Superiori, è anche questo: non dimenticate che appartenete all'A. G. M., che siete quindi giovani coscienti della grandezza delle Missioni e della sublimità del dovere di aiutarle!

Aiutarle *spiritualmente* soprattutto, sapendovi imporre una disciplina, sapendo compiere piccoli sacrifici, mortificazioni, rinunce: è così che le vostre preghiere saranno più accette al Signore, e vi allenerete a temperare il vostro carattere.

Aiutarle spiritualmente significa pure, per quelli che sentono dentro di sé lo slancio della conquista, saperne propagare l'idea, guadagnando i compagni alla loro causa!

Chi può prevedere i frutti che se ne coglierà domani? Quale migliore apostolato di questo? Quale migliore propaganda per le Missioni, che metterne a contatto chi le ignora o se ne disinteressa, per esempio, per mezzo della vostra Rivista ed Associazione?...

Ecco per le vacanze, una magnifica attività missionaria, che l'A. G. M. vi suggerisce! Il vostro *Gruppo* non muore, ed il vostro *Capo* vi seguirà nel vostro lavoro umile, eppure così utile per il bene vostro e delle Missioni.



Intenzione Missionaria di Luglio:

Per il Clero indigeno nell'Oceania.

V. — *Il primo sangue.*

In queste disposizioni di spirito i soldati giunsero all'isola di *Abba*. I *Fanatici* non si erano dispersi... I soldati sbarcarono, si ordinarono ed avanzarono verso l'interno... e fu un disastro! Gli *Ansàr* sbucarono loro addosso all'improvviso con l'impeto del leopardo che scatta dall'agguato, e, incuranti del fuoco nemico, si gettarono sui soldati egiziani, scompigliandone i ranghi ed impegnando con loro un furioso corpo a corpo. In breve due ufficiali e 120 soldati giacquero tra le erbe e le canne e gli altri fuggirono a precipizio verso le barche ove si gettarono alla rinfusa, fuggendo, mentre alcuni di loro venivano colpiti dalle pesanti pallottole dei fucili *Remington*, già passati tra le mani degli *Ansàr*.

Mentre gli avanzi della spedizione risalivano penosamente verso *Kartum* per recare al Governatore non liete notizie, il *Mahdi* lasciò che i suoi fidi dessero libero sfogo alla gioia selvaggia procurata loro dalla vittoria sulla truppa del governo. Intanto la fama dell'accaduto si divulgava e nuovi, più numerosi seguaci venivano ad assieparsi intorno al *Mahdi* vittorioso.

A *Kartum* la notizia dell'accaduto allarmò assai gli europei ivi residenti; i loro consoli ebbero vari colloqui con *Rauf-Pascià*, allo scopo di spingerlo ad un'azione energica e risolutiva. Ma *Rauf-Pascià*, malgrado tutto, non ritenne la cosa tanto grave ed agì lentamente e poco.

L'Egira al monte *Ghedir*.

¶ *Rauf-Pascià*, dunque, sottovalutò il pericolo e si limitò a spedire da *Kartum* 500 soldati, dando ordine al *Mudir* del *Kordofan* di collaborare all'impresa con 900 dei suoi. I movimenti si svolsero lentamente, ed il *Madhi* non stette ad aspettare le forze mandategli contro.

Maometto, perseguitato dagli abitanti della Mecca, non si era forse rifugiato a Medina? Quella fuga, nota col nome di «Egira» (dalla parola araba *higrah* cioè «emigrazione, separazione») non era stata per nulla considerata cosa vergognosa o indizio di paura, anzi, le tradizioni popolari l'avevano abbellita con ogni sorta di particolari interessanti, ed al tempo del califfo *Omar* era stata presa come punto d'inizio



Derviscio o Santone musulmano con la bandiera della sua setta. Anche il *Mahdi* fu derviscio, e dervisci perciò si chiamano anche i suoi soldati.

dell'era musulmana, tanto che l'Islam ha contato sempre i suoi anni a partire dal 622 dopo Cristo, anno della fuga del Profeta verso *Medina*... Quindi anche il *Mahdi*, perfetto imitatore del Profeta, doveva celebrare egli pure la sua *Egira*: la celebrò infatti. Abbandonando l'isola di *Abba* ed addentrandosi nella regione montuosa del *Kordofan*, ove molto più difficile diveniva una sorpresa e quasi impossibile un assalto, si stabilì sul monte *Ghedir*.

Gli uomini di *Rauf-Pascià* considerarono la fuga del *Mahdi* come una prova di timore e di debolezza e, senza spinger le cose più oltre, se ne tornarono sui loro passi, commettendo un gravissimo errore. I *Ribelli* credettero o fecero credere che gli uomini del Governo s'eran ritirati per paura, il numero dei discepoli entusiasta si moltiplicò e, passata la stagione delle piogge, le parti s'invertirono ed i ribelli passarono dalla difesa all'offesa.

La valanga cresce...

Varia, pittoresca, innumerevole è ormai la turba che circonda il Mahdi, il quale però non si muove ancora dalla sicura tana dal monte *Ghedir*, ma lascia che le bande dei suoi entusiasti aderenti scorrazzino per il *Kordofan* predicando la rivolta, uccidendo quanti impiegati del Governo passano loro a tiro e sostenendo duri scontri con le forze egiziane.

Questi scontri son quasi sempre favorevoli ai ribelli e le truppe egiziane fanno pessima prova. Non c'è da stupirsene: si tratta in genere di truppa priva di disciplina, costituita in gran parte di poveri contadini egiziani arruolati per forza o di schiavi affrancati, guidati da ufficiali altezzosi, ma incapaci. Contro costoro si schierano i guerrieri delle tribù più bellicose del *Sudan*, pieni d'odio contro gli Egiziani sfruttatori, e i negrieri agguerriti da anni di fortunate scorribande ed ora impoveriti dalla politica antischiavista, tutti pieni d'impeto fanatico e d'odio selvaggio e di desiderio di preda.

D'altra parte i pochi uomini veramente buoni e valenti di cui l'amministrazione egiziana s'era servita negli anni precedenti, erano stati tutti allontanati dall'intrigo degli invidiosi e dalla congiura dei loschi interessi e dei pirateschi guadagni, che tenevano sopra ogni cosa i funzionari onesti ed incorruttibili...

Per citare due esempi: *Romolo Gessi*, il terrore dei negrieri, era morto il 30 aprile 1881 a *Suez*, sfinito dalle fatiche e dalle amarezze con le quali era stata ripagata la grandiosa opera sua, mentre il governatore del *Sudan*, *Gordon*, s'era ritirato, nauseato di « ritrovar sempre la rapacità dell'amministrazione in fondo alla miseria del popolo ».

Se nel campo egiziano mancano gli uomini di testa e di polso, invece accanto al *Mahdi* cominciano a campeggiare le figure di coloro che saranno i suoi aiutanti, primo fra tutti *Abdullahi-el-Taasci*, il braccio destro del *Mahdi*. Apparteneva ai *Bagàra*, tribù di pastori seminomadi e terribili cacciatori di schiavi, famosi per il valore e l'amore alla guerra ed al saccheggio. Ed era coraggioso, furbo e violento, devotissimo al *Mahdi*, spietato e scaltro, seguito dai suoi *Bagàra* con fanatico entusiasmo.

Accanto ad *Abdullahi* compaiono altre figure caratteristiche:

Mohammed-el-Scerif coi *Dongolani*, compatrioti del *Mahdi*, *Osman Digma*, *Uad-el-Negiumi*,...

Intanto altri scontri si sono succeduti con esito favorevole ai *Mahdisti* ed il *Mahdi* si accinge alla prima grande impresa: la marcia su *el-Obeid*, la capitale del *Kordofan*.

Al suono dell'ombeia.

Intorno al *Mahdi* ondeggia ormai una folla enorme: sono più di trentamila guerrieri, suddivisi nelle diverse « bandiere » comandate dagli emiri.

Abdullahi spiega al vento la grande bandiera nera ed i suoi uomini danno fiato all'*ombeia*, il mostruoso corno d'avorio, ottenuto vuotando un'intera zanna d'elefante. Al suono pauroso e cupo della tromba barbarica si spiegano centinaia di bandiere gialle, verdi, bianche e la marea si muove... Sono guerrieri delle rive del Nilo, i *Gialen*; sono *Baggara*; *Beduini* usi al deserto, negri del *Bahr el-Ghasal*, mercanti di schiavi, tutti gli ignoranti, gli spostati, i disperati del *Sudan*, diversissimi fra di loro per dialetti, caratteri fisici, origine, attitudini, armamento, ma tutti uniti nell'impeto fanatico, nell'odio contro gli Egiziani, nell'esaltazione prodotta dalle prime vittorie e nella fede incrollabile dei futuri successi.

Laggiù c'è *el-Obeid*, la capitale della provincia, popolata da circa 100.000 abitanti e ricca per il commercio delle gomme, del tamarindo, della senna, delle pelli. I suoi magazzini son colmi di sesamo e di cereali, i suoi dintorni sono ricchi di vegetazione e di acque... La preda è magnifica, e verso di lei muovono i ribelli bramosi di saccheggio, senza pensare che i tre o quattro mila uomini della guarnigione avrebbero opposta seria resistenza.

Avanti, avanti! per la benedizione del *Mahdi* le palle dei fucili si scioglieranno in acqua, gli angeli verranno a combattere a fianco degli *Ansar* e le armj cadranno dalle mani degli uomini del governo.

C. CASALEGNO.



Sudan Anglo-egiziano: esercizi di scherma in una tribù di Negri.

Un battesimo in un tempio buddista

Da vari anni abbiamo ottenuto il permesso di recarci a visitare gli ammalati d'una Clinica pagana qui a Beppu; e benchè l'opera nostra debba essere limitata e prudente, non mancano frutti mirabili di grazia, maturati a traverso il dolore, sempre fecondo di bene nell'ordine spirituale. Quanti espressivi episodi in proposito; ma fra tutti, il più singolare è certo quello d'un battesimo amministrato in un tempio buddista.

Si trattava d'un bambino in condizioni gravissime, vegliato giorno e notte dalla mamma che, tutta presa dal suo dolore, non accoglieva nessuna parola di conforto e tanto meno allusiva, sia pur velatamente, a pensieri di fede cristiana. Non potendo far altro, cercavamo di tener d'occhio il malatino, ormai votato alla morte, spiando il momento propizio di poterlo battezzare a insaputa della madre, sempre vigile e quasi diffidente della nostra presenza. Intanto i giorni passavano con poche speranze; finchè una sera, riusciti vani tutti i nostri tentativi, dovenmo allontanarci lasciandolo quasi moribondo, e pur confidando ancora nell'aiuto di Maria Ausiliatrice, che dopo tante preghiere, non l'avrebbe lasciato morire senza battesimo.

All'indomani mattina, però, corse subito alla Clinica, ed entrate nella stanzetta, vedemmo con un sussulto al cuore che il lettino era vuoto... Morto, dunque, nella notte, il nostro piccolo amico? Ci dissero di no; ma dalle frasi evasive delle infermiere comprendemmo che doveva esserci un mistero, e cercammo di scoprirlo. Mettendo insieme le poche parole dell'una e dell'altra, riuscimmo infine a sapere quanto ci interessava: la mamma pentita di non averlo offerto subito spontaneamente a Budda, l'aveva portato via poco prima, per offrirlo allora, e propiziarsi l'offesa divinità. Vivo, quindi; ma come rintracciarlo?... Dopo un momento di esitazione pensammo di recarci al più vicino tempio buddista, senza nasconderci l'audacia dell'impresa, nè saper bene che cosa avremmo potuto fare. Due Suore cattoliche nel tempio di Budda? E i bonzi?... S. Giovanni Bosco diceva che si sarebbe levato il cappello anche davanti al diavolo, purchè lo lasciasse passare per andar a salvare un'anima; noi, per il medesimo scopo avremmo potuto fare un bell'inchino di rito ai bonzi, senza lasciarsi intimorire. Ma, forse per l'ora mattutina, non ne incontrammo alcuno.

Il tempio si profilava elegante tra il verde cupo del boschetto, col caratteristico tetto



Figlia di M. A. giapponese; una mamma, e quattro bambini della Santa Infanzia.

dalle estremità graziosamente rivolte all'insù, verso il cielo. Tutt'intorno silenzio; qualche volo d'uccello tra i pini nani del piccolo viale; un leggero stormir di fronde, mosse dalla brezza marina, e un gentil cader di petali bianchi dai ciliegi in fiore. Ascesa la gradinata d'accesso, entrammo nell'artistico atrio, racchiuso da snelle colonne di legno prezioso, finemente decorato d'oro e di lacca rossa; nel centro la vasca rettangolare per le abluzioni; qua e là scritti e ornamenti simbolici. Levateci le scarpe, e sospinta la porta socchiusa, penetrammo nel tempio avvolto d'ombra e di mistero, e profumato d'incenso e d'aromi. Nella semioscurità, spiccava massiccia la grande statua di Budda, dalla faccia larga e piatta, quasi senza espressione; ai suoi piedi verghette odorose fumiganti, piatti e vasi per le offerte. Volgendo lo sguardo intorno, scorgemmo come una macchia variopinta; ci avvicinammo: era proprio lei, la mamma. Se ne stava accoccolata a terra, col bimbo adagiato dinanzi a sè su di un tappeto; più cereo e diafano nel serico Kimono rosso a fiorami d'oro. Accanto, su un basso trespolo, il vaso d'acqua per le abluzioni rituali con l'apposito elegantissimo mestolino d'argento dal lungo manico; un rotolo di carta rossa, candellette d'incenso ecc. Certamente attendeva il bonzo per il rito: non pregava; ma con espressione d'angoscia fissava ora il piccino ora la fredda e impassibile divinità.

I segni della Fede

Accortasi della nostra presenza, non potè dissimulare un gesto di disgusto; e, balzata in piedi e fattoci il più cortese inchino con le palme sulle ginocchia, ci pregò gentilmente di ritirarci. Noi ricambiammo l'inchino, e cercando nel nostro vocabolario tutte le frasi più belle e fiorite, chiedemmo notizie del bimbo, resistendo alle sue ripetute ripulse. Dallo sguardo rivolto ansiosamente alla porta, si capiva che temeva d'esser sorpresa dall'arrivo del bonzo; noi pure volevamo evitarlo; ma bisognava riuscire nell'intento a qualunque costo. Ed ecco, mentre l'una continuava a intrattenere la madre, l'altra inginocchiatasi dinanzi al piccino in modo da coprirlo con la propria persona, e fingendo d'accarezzarlo dolcemente, presa in fretta l'acqua delle abluzioni, la versò sulla povera testina bruna, pronunciando le sacre parole: « Io ti battezzo... ». Un attimo: al cadere delle poche gocce reentrici, il piccino aperse gli occhietti quasi spenti, nei quali parve brillasse un lampo di luce, poi li rinchiuso come prima, senza un lamento. La mamma non s'era accorta di nulla; ancora qualche parola di conforto; nuovi profondi inchini, e via, rapide e leggiere col canto di gratitudine in cuore a Maria Ausiliatrice.

Volgendoci indietro per un ultimo sguardo, il tempio ci sembrava meno triste e vuoto: ora qualche cosa di sacro possedeva davvero; il piccolo agonizzante reso figlio di Dio, divenuto egli stesso il tempio vivo della Divinità.

*Una Figlia di M. A.
Miss. nel Giappone.*

Mijazaki: il monumento commemorativo del 2600° anniversario della fondazione dell'Impero Giapponese.

53

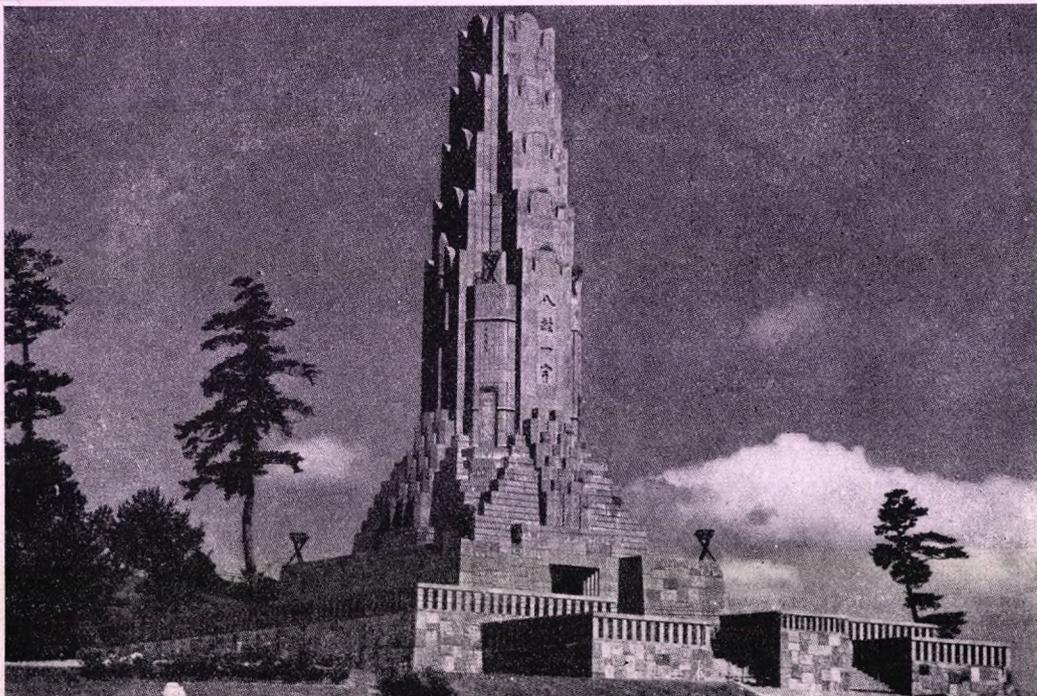
Quando nel 1862, dopo due secoli e mezzo di bando, i primi missionari rientrarono in Giappone, eressero subito due chiese a Yo-koama, porto di Tokio, e un'altra a Nagasaki, in onore dei 26 Martiri Giapponesi.

Le croci dorate dei tre campanili di questa chiesa brillavano alla vista di Nagasaki, di fronte al sacro monte dei Martiri. Giovani e vecchi, uomini e donne, soldati e popolo andavano a gara nel visitarla. Fu inaugurata solennemente il 19 febbraio 1865.

Sorprensente scoperta.

La solenne inaugurazione della nuova chiesa non scosse la curiosa folla. Vi mantenne un riserbo straordinario. Pareva proprio che del Cattolicesimo, un giorno già così fiorente, non restasse più traccia a Nagasaki. Ma qui un avvenimento inatteso e consolante aspettava i Missionari. Un gruppo da dodici a quindici persone, uomini, donne, e fanciulli, il 17 marzo stava alle porte della chiesa con una cert'aria che non dimostrava semplice curiosità. Il padre Petitjean, come ispirato, s'avvicina apre loro le porte e seguendo quegli sconosciuti entra s'inginocchia un istante davanti al tabernacolo, prega... Non era passato il tempo di un *Pater*, quando tre donne sui 50 anni, vennero

ad inginocchiarsi presso di lui, ed una, prendendolo una mano sul



petto a voce bassa come se temesse che le sue parole fossero udite da qualcuno disse: — Il cuore di noi tutti che siamo qui è come il vostro. — Davvero! — rispose sorpreso il Padre — ma donde venite?

— Noi siamo tutti di Urakami. A Urakami son quasi tutti d'uno stesso cuore con noi. E soggiunse subito: — *Santa Maria no gozowa doko?* Dov'è l'immagine di S. Maria? — Al sentire questo nome il Padre Petitjean non dubitò più di essere alla presenza di discendenti degli antichi cristiani del Giappone.

Effusione di cuori.

Circondato da quegli sconosciuti, che gli si stringevano attorno, come bambini che avevano ritrovato il padre, li conduce all'altare della Madonna. Tutti si prostrano a pregare, ma al vedere quella statua trasportati dalla gioia danno libero sfogo al loro cuore gridando: « Oh sì che è Santa Maria! ». « Guarda che tiene sulle braccia il suo Figlio Gesù, nostro Dio e Salvatore ».

Il missionario dovette subito rispondere ad una infinità di domande: se la festa che essi celebravano il 25 dell'undecimo mese si chiama Natale; se ora erano in quaresima; se S. Giuseppe è il padre putativo di Gesù, Figlio di Dio e di Maria. Mentre erano là che si interrogavano con interesse sempre maggiore, un rumore improvviso annuncia visitatori. In un lampo quanti circondavano il missionario si disperdono in tutti i sensi, ma quasi immediatamente ritornano ridendo del loro timore.

— Non abbiamo nulla a temere, sono dello stesso nostro paese e dei nostri sentimenti.

Di casa in casa.

La notizia dell'incontro s'era propagata la stessa sera di casolare in casolare a Urakami. Cominciarono le visite alla chiesa in così gran numero da mettere la polizia in sospetto. Il movimento però, ormai iniziato, nessuno lo poteva arrestare, anche perchè i cristiani sapevano eludere abilmente la vigilanza nemica.

La meravigliosa scoperta si andava estendendo, e il numero dei cristiani cresceva ogni giorno. D'ogni parte si accorreva a Nagasaki, teatro dei più commoventi episodi della fede ardente di quei cristiani e della loro prudenza per accertarsi d'aver proprio ritrovato il sacerdote cattolico.

Da un certo Pietro, che si intratteneva spesso, a lungo col missionario, si potè conoscere che quei cristiani avevano conservato perfettamente la formula del battesimo e che battezzavano validamente, che usavano recitare il rosario...

Un giorno Pietro fece cadere il discorso sul Papa, dicendo: « Chissà qual gioia per il Papa conoscere che ancora rimangono tanti cristiani in Giappone! ».

E poi volendosi assicurare definitivamente se i Padri coi quali parlavano erano veramente i successori dei loro antichi missionari, domanda timidamente: « Non avete voi figliuoli? ».

« Voi e tutti i vostri fratelli cristiani e pagani del Giappone sono i figli che il buon Dio ci ha donato. D'altri non ne possiamo avere. Il sacerdote, deve, come i primi vostri missionari osservare il celibato ». A questa risposta Pietro e i suoi compagni s'inclinaronò a terra esclamando: « Sono vergini ». E non finivano più d'esprimere la loro riconoscenza al Signore.

Infatti i primi missionari del Giappone per mettere in guardia i loro fedeli dai protestanti olandesi, avevano inculcato loro tre punti della dottrina cattolica direttamente opposti ai nuovi errori: il Primato del Papa, il celibato ecclesiastico e il culto della Vergine. Questi furono i segni per cui furono conosciuti i missionari al loro ritorno in Giappone.

Esempio unico nella storia della Chiesa.

Artigiani, poveri contadini, ricchi e poveri, senza sacerdoti, privati del culto, senza confessione e comunione, abbandonati completamente a se stessi, nascosti gelosamente agli occhi profani si sono tramandati di generazione in generazione le verità della Fede; hanno mantenuto i loro battezzatori e i loro capi per la preghiera.

Ed è per questo che solo al Sud del Giappone si trovano venti mila cristiani, e altrettanti ve ne sono nelle province del centro e del nord. Sono ancora i discendenti degli antichi cristiani che compongono la rinascente Chiesa giapponese.

Di questo grande popolo col progresso materiale e civile, noi ammiriamo l'eroismo dei suoi martiri e la fede viva e costante dei suoi cristiani. Non resterà certo infecondo il sangue di tanti martiri per questa grande nazione.

D. D. ZUCCHETTI.

“Continuate con ogni sforzo ad applicarvi alle imprese missionarie” (PIO XII).

La Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Innumerevoli e svariati sono i modi di aiutare le missioni che la carità cristiana sa suggerire e inventare. La Chiesa però, pur lasciando ad ogni singolo fedele l'iniziativa particolare dirige a tutti un invito alla cooperazione mediante le sue Opere Pontificie. Prima tra esse:

L'Opera della Propagazione della Fede, che ha come scopo l'aiutare con preghiere ed elemosine le Missioni Cattoliche.

Fu fondata a Lione nel 1822 per iniziativa di una pia giovane *Paolina Maria Jaricot*. Sviluppata rapidamente fu benedetta ed arricchita d'indulgenze e favori. Pio XI di f. m. la trasferì il 3 maggio 1922 a Roma e la trasformò in Opera Pontificia. Qualunque fedele vi può appartenere.

Italia all'avanguardia.

La « Pia Unione del Clero » è una associazione di Sacerdoti istituita allo scopo di aiutare le sante missioni.

L'Unione Missionaria del Clero è uscita dalla mente e dal cuore del P. Paolo Manna del P. I. M. E. di M.

Nel 1916 fu approvato il progetto del grande missionario, agli inizi del 1917 U. M. d. C. prende piede in mezzo al clero d'Italia e si afferma felicemente.

Alla fine del 1917 gli iscritti in Italia erano già 1254 e 24 le Diocesi che avevano un delegato con un embrione di organizzazione.

Al numero 49° degli iscritti si trova il nome: Mons. Achille Ratti, più tardi Pio XI, il « Papa delle Missioni », 49° della serie generale, ma primo fra i sacerdoti residenti a Roma. Aveva intuito l'importanza della fondazione!

Appena la notizia della approvazione ecclesiastica concessa all'Unione viene conosciuta, altre nazioni l'organizzano tra i loro Sacerdoti. Tra le prime troviamo la Germania, l'Olanda, la Polonia, l'Irlanda, l'Austria, il Belgio, la Francia, la Spagna, la Svizzera, il Canada...

Nel 1922 si tenne a Roma il primo Congresso Internazionale inteso a risvegliare l'attenzione delle nazioni.

Il vero punto di partenza per lo slancio mondiale dell'Unione Missionaria del Clero fu il secondo Congresso internazionale del 1936, tenutosi pure a Roma che culminò con un memorabile discorso di Pio XI sul dovere missionario del Sacerdote e seguito dalla fondazione del Segretariato Internazionale, al quale fu preposto, come era naturale, il P. Manna.

Le nazioni che nel 1936 avevano costituita l'Unione Missionaria erano solo 15, oggi sono 50, ed i suoi soci 177.000. Anche in questo campo l'Italia è maestra al mondo!

Higashi Hongwaji.

È il tempio più largo del Giappone: misura 80 metri di larghezza con 40 di altezza. Distrutto da un incendio verso la fine del secolo passato, fu ricostruito nella forma attuale. Tutti i fedeli corrisposero all'appello dei bonzi: chi offrì un milione, chi una pietra, chi prestò gratuitamente la propria opera: tutti diedero qualche cosa, nel limite delle loro disponibilità. Fu curioso il sacrificio che fecero parecchie centinaia di donne: si tagliarono i capelli e con quelli fecero 29 corde, che si conservano tuttora in una vetrina, e che servirono per sollevare e mettere a posto le prime colonne del tempio. Nell'interno di esso si contano 96 colonne, tutte di un pezzo e fatte di *heyaki* il legno più prezioso del Giappone. Vi domina una grande statua di *Amida*. Non vi si scorge alcuna decorazione, nè ornamento: solo un enorme dragone che rinchiude il presbitero. Attorno al tempio, si vedono grandiosi lampadari di bronzo ed eccellenti statue di cani, di dragoni e di altri animali simbolici.

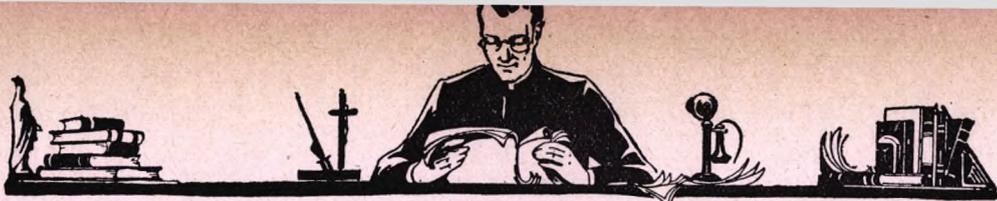
Il curari.

Gl'indi dell'Alto Orenoco sono abilissimi nel lancio di silenziose cerbottane e di frecce avvelenate col *curari*: veleno di effetto micidiale e istantaneo sull'organismo animale.

Il curari è composto di diversi ingredienti fra i quali sembra entrino anche dei veleni di serpente, nonchè il *mavacure* (giunco che fornisce la stricnina) che rappresenta, in questo satanico intruglio, il principale agente paralizzatore dell'organismo.

La miscela con la quale viene formato questo veleno è fatta bollire di solito in una gran pentola. E siccome i vapori che si sprigionano dal liquido sono letali per l'organismo, così alla preparazione del veleno viene adibito (raccontano i viaggiatori) l'uomo più vecchio e malandato della tribù. Quando il disgraziato cade al suolo, prossimo a spirare, gl'indigeni considerano che il veleno abbia raggiunta la densità voluta.

L'inizio della preparazione della droga infernale rappresenta pure l'inizio di feste cui partecipa l'intera tribù. L'importanza data a questo barbaro veleno si spiega: il *curari* rappresenta per questi primitivi, che vivono in mezzo a una natura tremendamente ostile, un mezzo molto adatto per proteggersi dai nemici, difendersi dalle insidie della selva e soprattutto per procurarsi l'alimento, poichè il curari ha la proprietà di lasciar commestibile la carne della selvaggina, che cade fulminata dall'arma silenziosa, senza che i superstiti si spaventino e si diano alla fuga.



NEL MONDO MISSIONARIO

RIO NEGRO - Brasile - Alcune notizie dalle missioni ci fanno vedere con che spirito di sacrificio lavorino le Figlie di Maria Ausiliatrice. A *Taracuà*, sul fiume Uapés, piccolo villaggio ora quasi spopolato dalle febbri, lavorano 4 Suore, di cui una di 72 anni, la quale continua a prodigarsi serena perchè non v'è alcuna che la possa sostituire e il lavoro è sempre molto... A *Jauaretè*, la più remota missione sul Rio Negro: per avere una risposta da Fortaleza, il centro civilizzato più prossimo, bisogna attendere per più di due mesi!... Qui pure la Suore sono solo 4 con 120 indietti interne mentre i Salesiani accolgono 169 indietti. I *tucanos* sono docili e buoni e la missione promette bene. A *Barcellos*, su per giù come nelle altre località. Poche e... molto lavoro! Una missionaria della prima ora, già Ispettrice, continua umilmente a lavorare, amata da tutta la popolazione, che la considera come madre... A *Humaità*, ove anche di notte il termometro non segna meno di 36° gradi, in un caldo soffocante, tra nuvole di zanzare, molto lavoro... e poche missionarie. A *Porto Velho*, non più nel Rio Negro, ma sui confini della Bolivia, 6 Suore attendono ad un collegio con 300 giovanette; 3 altre attendono all'ospedale, frequentatissimo anche da boliviani. Verrebbe da domandarsi come facciano a sopportare tante fatiche e continuare serene tra tanti sacrifici. Ma tutto è compensato dalle intime gioie riserbate dal Signore a quanti generosamente si immolano per l'avvento del suo regno divino.

☆

ROMA - Il 19 novembre 1941 venivano uccisi a *Tingtsuen* quattro missionari del Vicariato Apostolico di *Kaifeng*, affidato al Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano (P. I. M. E.): Mons. Barosi, amministratore apostolico di *Kaifeng*, e i PP. Zanardi, Zanella e Lazzaroni. Una lettera pubblicata dalla rivista missionaria *Le Missioni Cattoliche* nel suo numero di Aprile, ci dà i particolari dell'uccisione, come sono stati narrati dal domestico di Mons. Barosi. Questi lasciò la città di

Luyi per *Tingtsuen* il 18 novembre, dopo essere stato assicurato dalla gendarmeria giapponese che il suo viaggio al sud non avrebbe incontrato pericoli, poichè non c'era in vista nessun contrasto. Il 19 nel pomeriggio mentre si disponeva a partire per *Tsoeitang*, 16 soldati armati entrarono nella residenza di *Tingtsuen*, scambiarono il biglietto da visita con qualche padre che era in cortile, rifiutando l'invito a bere il tè e legarono il P. Lazzaroni, rinchiodandolo in sacrestia. Fu poi la volta del P. Zanardi, che venne posto in altra stanza. Mons. Barosi e P. Zanella erano ancora sul luogo dove avevano fatto colazione ed offrono ai soldati, che irruperro, tè, sigarette e da sedere. Essi rifiutarono tutto e legarono Mons. Barosi mani e piedi, riempiendogli la bocca di carta, perchè non gridasse. Allo stesso modo fu legato P. Zanella e vennero trascinati in chiesa. Trovato indosso a Mons. Barosi il passaporto giapponese, senza del quale non si può viaggiare nel territorio occupato dai nipponici, i quattro missionari vennero dichiarati traditori e nemici della Cina strangolati senza nè percosse nè ferite, e gettati nel pozzo attiguo alla residenza.

☆

ROMA - La Procura Generale della Società del Verbo Divino, comunica che nel mese di marzo u. s. 19 missionari tedeschi, di questa società, 15 sacerdoti e 4 fratelli, furono evacuati dal Vicariato Apost. della Piccola Sonda a mezzo di una nave diretta in India. La nave venne colpita dai giapponesi e andò a fondo. Si salvò un solo missionario. Non si hanno notizie del Vicario Apostolico, pure tedesco, ma si sa che non era sulla nave affondata.

La Missione della Piccola Sonda, affidata a missionari olandesi e tedeschi, conta circa 300.000 cattolici e 20.000 catecumeni su una popolazione di 3 milioni di abitanti. Allo scoppio della guerra tra il Giappone e l'Olanda era non solo la missione più fiorente delle Indie Orientali Olandesi, ma una delle più fiorenti di tutto il mondo missionario.

Bollettino demografico della città di Torino - Aprile: Nati 748, Morti 817, Differenza - 69

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1942-XX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.

ITALIA IN ARMI

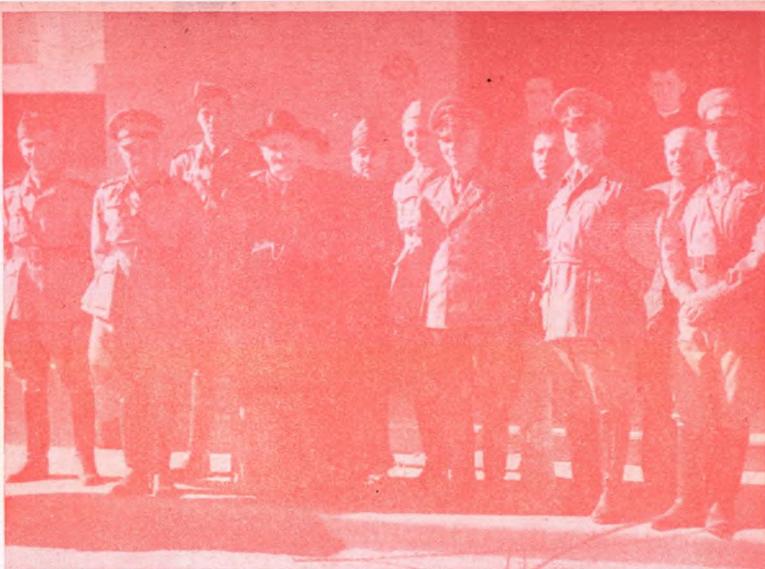
Fra i necessari sacrifici che la guerra ci impone è nostro dovere pensare a quelli che i nostri soldati, ogni giorno, compiono su tutti i fronti di questa lotta gigantesca che ormai abbraccia tutto il mondo. Sono tutti eroi, sia che si trovino in linea nel bacino del Donez, oltre Stalino, sia in Marmarica, vigilanti alle mosse dell'ostinato nemico che già per due volte ha dovuto ripiegare sconfitto, sia all'agguato sui sommergibili nei mari Mediterraneo o americani, sia sfidando i nutriti fuochi di sbarramento nei cieli di Malta, Alessandria e delle altre piazzeforti britanniche.

Sono ormai due anni che ci troviamo in guerra: molti di voi la speravano più breve. Sarà lunga quanto Dio vorrà. Ma una cosa è certa, davanti alla quale tutti i meschini interessi passano in seconda linea: dobbiamo vincere. Altri duri sacrifici saranno forse chiesti per la vittoria. Voi giovani, che fissate le vostre pupille in Dio e nell'Italia, dietro l'esempio dei nostri fratelli armati, saprete tutti compiere con amore il vostro dovere quotidiano, pregare il Signore per i combattenti, non lamentarvi mai.

La lettura dei Bollettini, delle motivazioni delle medaglie al valore, degli innumerevoli episodi di eroismo, deve servirvi di sprone ad essere degni della vittoria e di un domani migliore.

Il Ten. Capp. dell'11° Bers. ci descrive su *Gioventù Nova* l'eroica morte del Cappellano del Regg. Cavalleggeri « Alessandria ».

« ... gli volevano tutti bene perchè al solo vederlo entrava in tutti un profumo di festa e di pace. Si era impegnati nel rastrellamento di ribelli comunisti. Tornava un lunedì da un distaccamento dove si era recato a celebrare la Santa Messa. Un forte nucleo di ribelli assalì il suo camion con raffiche di mitragliatrice. Una pallottola lo ferì al braccio. I pochi rimasti vivi e sanguinanti furono chiusi nel cerchio dei ribelli comunisti. Uno di essi, un fuoruscito comunista, riconobbe nell'Ufficiale con la Croce Rossa sul cuore il Cappellano militare e puntandogli la pistola sul viso gli disse: " *Perchè sei prete ti uccido!* " E lo uccise. La narrazione della sua morte ci fu fatta dall'uccisore stesso, caduto nelle nostre mani e giustiziato ». Morte non di certo dissimile da quella di tanti martiri cristiani.



Vic. Ap. di Derna: S. E. Mons. Lucato col Gen. Rommel ed altri Ufficiali Superiori.

In una lettera inviata al Ministero della Cultura Popolare, in data 12 maggio dello scorso anno, dal cappellano Francesco Donati della X Armata, leggiamo: « Accanto all'infermeria, centinaia di soldati e alcuni ufficiali (tutti prigionieri degli Inglesi), stremati dagli stenti, giacevano al suolo supplicando: pane, pane! Un piccolo soldato-umbro, di Santa Maria degli Angeli, che s'era avvicinato a quegli infelici per versare sulle loro labbra alcune gocce di cognac scoperto tra i rottami di un nostro autocarro rovesciato lì appresso, ebbe una pallottola nell'addome. Quando io, accorso premurosamente, lo presi tra le mie braccia e cercai di nascondergli la gravità della ferita, egli scosse mestamente il capo e fissandomi i suoi occhioni sul volto: — *No Padre* — mi disse — *sento che devo morire. Mi hanno ucciso, perchè ho cercato di aiutare i miei fratelli.* — Presi la bottraccia, ancora piena di cognac che era rimasta ai suoi piedi e tentai di fargliene sorbire un sorso. Ma lui rifiutò, e additandomi con la mano tremante la massa degli affamati: — *Datene a loro* — soggiunse — *è per loro che l'ho preso; ormai per me sarebbe sprecato.* — Morì due giorni dopo, all'ospedale di Bengasi e la sua salma fu da me pietosamente deposta nel grande cimitero accanto alle spoglie dell'eroico generale Tellera ».

Un altro Cappellano scrive dalla Russia: « Oggi, come ieri, il soldato d'Italia, con un ideale alto e sublime innanzi agli occhi non bada a sacrifici, non teme le lacerazioni, non trema; il soldato d'Italia *avanza*. I rossi affermandosi su posizioni che paiono impredicibili, proclamano che noi non passeremo. Invece siamo sempre passati e passeremo ancora. Perchè? Perchè il soldato d'Italia sa di non essere solo... ».

GIUSEPPE MANCARDI.

Gioventù Missionaria

DIREZIONE ED
AMMINISTRA-
ZIONE: VIA COT-
TOLENGO, N. 32
TORINO (109)
Conto Cor-
rente Postale 2-1355

Italia: abbonamento Ordinario L. 6,50; Sostenitore L. 10 - Estero: Ordinario L. 10; Sostenitore L. 20 - Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7. - Abbonamento semestrale (Luglio-Dicembre) L. 3,50 - Abbonamento semestrale cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 4.

Piccola posta.

BOTTERO D. ANGELO (Orsara B.): *Grazie del vostro interessamento per l'A. G. M. e dell'abbonamento che ci avete mandato. Desiderate sapere come si trova l'A. G. M.? In piena attività e... sempre avanti!*

TASSINARI D. VASCO (Ferrara): *Siete stato uno dei primi ad aderire all'A. G. M. riordi-*

PIO CASTELLANI (Torino): L'A. G. M. ben volentieri vi accoglie di nuovo tra i suoi soci. Siate un conquistatore in famiglia e tra i conoscenti.

GIUSEPPE CAMPOMORI (Riolo Bagni): Ci dispiace che qualche volta non vi sia giunta regolarmente G. M. Ma vi garantiamo maggior regolarità.

BERTAINA D. G. (Aless.): Ci congratuliamo per il lavoro che avete compiuto per formare il gruppo agmistico collo scopo di presiedere e dirigere il movimento locale missionario.

ALBERTO DE PONTI (Melzo): Plaudiamo al proposito preso per le vacanze, che auguriamo fecondo di propaganda missionaria.

BRUNI D. ANTONIO, Cappellano Militare: Grazie per il giudizio incoraggiante su G. M. Siamo in attesa della fotografia promessa e della relazione dei miracoli operati da voi e dai vostri bravi soldati.

*Saluti ed auguri di fecondo apostolato!
Agm-radio.*



Torino: I piccoli propagandisti di G. M. e dell'A. G. M. dell'Oratorio "Michele Rua".

nando un buon gruppo. Optime: Ora se potete mandate qualche riga sul programma svolto. Ve ne saremo grati.

ALUNNI II AVVIAMENTO A (Ist. Sal. Faenza): *Le vostre belle letterine riboccanti d'espressioni missionarie, sono tutte degne di essere pubblicate sulla nostra cara rivista, ma dobbiamo sacrificarle per mancanza di spazio.*

Bravi! Praticate i buoni propositi in esse espressi e continuate le sante conquiste.

Vita dell'Associazione. (Continuazione).

II. - **Aiuti divini.** *Offrire sante Messe, Comunioni, preghiere, opere buone; diffondere l'Apostolato della preghiera per le missioni specialmente tra gli ammalati.*

III. - **Vocazione Missionaria:** *Aiutare le vocazioni missionarie, sostenendo con opera persuasiva quelle sorte tra compagni di collegio; indirizzando agli Istituti Missionari i giovani che ne mostrano desiderio e inclinazione; promuovere, in collegio e fuori, conferenze, accademie e simili, illustranti l'opera santa che compiono i missionari tra gl'infedeli. Cooperare con l'obolo della carità al mantenimento agli studi delle giovani reclute accolte negli Istituti di avviamento alle missioni.*

Pose termine al congressino il Sig. Direttore il quale, congratulandosi del lavoro e delle iniziative prese, fece altre proposte, lanciando pure un concorso di propaganda per le vacanze».

Agmisti! Avete osservato le condizioni di abbonamento semestrale alla vostra Rivista? Tenetene conto per le vostre vacanze!